

Napoli di sopra, di sotto e di mezzo.

Quanto dolore, quanta rabbia, quanto battere a vuoto, nel separarmi da te.

Napoli la misteriosa

Napoli la filosofa

Napoli la sciantosa.

Napoli sempre in bilico

tra la vita e la morte.

Intorno a me sola umanità, un addensato di energia in movimento. Scivolano corpi animati da una vitalità che viene dal basso, dalle viscere. Napoli, trasuda sensualità, tocchi il fuoco della "carne" nel dedalo dei vicoli. Tutti i miei sensi percepiscono il richiamo, e io fluttuo senza pensieri all'incrocio di quattro strettissime vie, nella chiasmosa zona egizia dell'antica Neapolis, ricca di commerci, scambi e intralazzi, di fronte alla statua del "Corpo di Napoli".

L'architetto greco, Ippodamo da Mileto, progettò e organizzò gli spazi di questa città in base ad un modello cosmico. Ogni strada è una proiezione celeste e ricalca la mappatura dello zodiaco.

I decumani che congiungono Est e Ovest, intersecando i cardini sull'asse Nord-Sud, formano una scacchiera che porta alla realizzazione del numero dieci, il numero perfetto.

Neapolis, secondo la formula pitagorica, la tetraktys, congiunge il livello divino, la Napoli Alta o Olimpo, con Demetra la Napoli Bassa.

Sono una donna fortunata a trovarmi in questo luogo, carico di energia: il cuore esoterico di Napoli.

-Pronta per il tour al cimitero? - una voce squillante, interrompe i pensieri, è Anna, mia

cugina, una cascata di capelli ondulati su un décolleté generoso e perennemente abbronzato.

-Uè, uè i morti ci aspettano- e mi tira per il braccio.

Uè, esortazione a mettersi in moto ad abbandonare lo stato di quiete, molto in voga nell'oralità napoletana. Mia cugina lo accompagna con un colpo d'anca, gesto antico che ha le sue origini nel culto pagano di Iambè-Baubò quando riuscì a strappare una risata a Demetra, addolorata per la perdita della figlia Kore, rapita da Ade.

Al secondo uè mi muovo .

Andare al cimitero a Napoli è un'esperienza fuori dal comune, sostenuta da questa idea, con Anna attraversiamo il Decumano spinte da una folla attratta dai volti dei pastori, in uno scenario in cui il sacro si coniuga con immagini prosaiche.

Il busto marmoreo del "Corpo di Napoli" ci saluta, ed una Madonna illuminata a un crocicchio, ci indica la strada.

Pietro, il marito di Anna, appoggiato al muro di pietra lavica con la sua inseparabile sigaretta ci aspetta, saliamo in macchina ed il tour ha inizio!

-Noi viviamo, ogni giorno, a contatto con il mare, che simboleggia la vita, e il Vesuvio la morte, fianco a fianco ci accompagnano.

La mattina, mentre vado in ufficio, volgo uno sguardo al mare carico di ottimismo, e uno al vulcano pieno di timore. E tiriàm annanz. - , si accarezza i capelli di un bianco candido come per rassicurarsi, e accelera .

- In una frase, quest' uomo ha espresso l' essenza della vita.- , osservo tra me e me.

Il Cimitero Monumentale si presenta, ai nostri occhi, con i suoi tre ingressi in ferro battuto schiusi su una salita erta e grigia.

- A sagliuta, è a rammentare a noi mortali-, fa notare Pietro, il filosofo, - come uno stato di serenità sia sempre preceduto da una " fatica". Jamme, jamme .- , e con le mani accompagna le parole.

Anna declama con finta serietà, epitaffi di altri tempi: " Al mio adorato sposo, uomo fedele e integerrimo, la sua amata pose "; più avanti su un sarcofago marmoreo legge : "Strappato all'amore della giovin madre, in cielo volò prematuramente."

Camminiamo curiose tra angeli riccioluti, sepolcri di marmo impolverati e donne dai fianchi generosi, custodi improvvisate dell' al di là, che si sostengono a vicenda, e il dolore del lutto si scioglie in risata.

Giungiamo alla Congrega Madonna del Pianto, Antonio, *il depositario di Terra Santa*, appellativo che si attribuisce al custode di questo luogo di “ doppia “sepoltura, in cui riposano mia madre e i miei nonni, ci viene incontro con cordialità.

Salgo la scala in silenzio, e rivedo, mia madre appoggiata al marmo fasciata con bende di lino, il giorno in cui purificata dai resti umani, poneva fine al suo viaggio terreno.

-Quando sei morta, io ero lontana, non sopportavo l'idea che tu mi lasciassi e sono scappata.

Non me lo perdono ancora oggi. E quel giorno di quattro anni fa, quando fuggacemente hai di nuovo toccato “ terra” , quel saluto mancato, è divenuto realtà. - .

Antonio sulla scala sistema i fiori, mentre io con lo sguardo oltrepasso il marmo e mi accovaccio tra mia nonna e mia madre ai piedi di nonno Ciccio, e mi lascio avvolgere dai ricordi.

“ Uè, jamme ci aspettano gli altri zii e non dimentichiamoci di zia Rachele”-. Sussulto riprendo il “tour” con Anna a fianco, guida scrupolosa. Lasciamo la Congrega Santissimo Sacramento, ultima tappa, e da Pietro, arriva un invito che ha quasi il sapore della ricompensa:

-Ora andiamo a Napoli di sotto, a Castel dell' Ovo , nella pancia della città...Demetra ci aspetta con un bel baba' al rum.- .

Questa è Napoli, un gioco alchemico, in cui gli opposti si toccano, i contrasti si integrano e l'armonia affiora trasparente.

A sera tarda rientro nell'appartamento che mi ospita in questo soggiorno napoletano.

E' una luminosa casa- vacanza, che si affaccia sulla strada del teatro San Ferdinando, il teatro di Eduardo.

Mi libero dei vestiti e scalza con una sottana di seta, che rinfresca la pelle, mi affaccio al balcone con la ringhiera in ferro battuto.

Dal fondo della strada, il volto di Edoardo mi osserva compiaciuto e sembra che dica:

-E piccere' sei tornata, te sei fatta grossa!-

I ricordi galleggiano e l'infanzia brulica nell'aria: un taxi si ferma e due adulti con una bambina scendono frettolosi dirigendosi verso l'ingresso del teatro. Riconosco i miei genitori e me da piccola.

Mamma indossa un vestito di seta con grandi fiori, che le fascia i fianchi e le esalta il seno.

Io mi muovo gioiosa in una gonnellina a pieghe.

Il primo ricordo a teatro è legato alle serate di lirica all' Arena Flegrea con nonno Eugenio.

Il silenzio, che precedeva l'inizio di ogni spettacolo, mi impietriva sui cuscini ruvidi, in attesa delle prime note che mi avrebbero condotto in un mondo incantato: la Traviata, la Turandot, la Tosca...

Sono distolta da un ticchettio di passi che attraversano la notte. Mi appoggio alla ringhiera e mia madre spunta in strada portandomi per mano, insieme ci avviamo verso la chiesa di Sant'Anna al Vomero, facendoci spazio tra una folla di donne scapigliate e vocianti.

San' Anna è la Grande Madre, la Magna Mater frumenti, il simbolo più elevato della fecondità e prosperità della terra, la versione cristiana di Demetra. E' una santa molto venerata a Napoli, come protettrice delle partorienti, e a cui invocare miracolose maternità.

Mia madre, a quel tempo aspettava la seconda figlia.

Il vento, questa sera è fresco e smuove le " dimenticanze". Affioro bambina con il viso schiacciato contro il ventre tondo di mamma, e rivivo il timore, di allora, di essere ingoiata dalle pance enormi che urlano e fremono. La guardo è pallida e supplica la santa di allontanare da lei la sofferenza.

La sofferenza? Quale sofferenza?

Con il crescere, ho compreso a cosa si riferissero le invocazioni delle donne, quasi in trance, nella chiesa di Sant'Anna!

Quel giorno la Magna Mater frumenti deposito' un seme nel mio ventre, ancora acerbo, per generare "figliolanze" senza inganno, ovvero spogliarmi in futuro dai condizionamenti culturali, e scegliere in libertà se diventare madre.

E questa è Napoli di sotto!

Mi accarezzo la pancia e allontano la tristezza in questa notte sincera in cui rincorro l' invisibile, un' eco risale dalle acque materne nascoste nella memoria, e lo scaldo con il respiro del cuore.

Chiudo le imposte, mi distendo sul letto. Spengo la luce.

Gli interrogativi del mio cuore pedinano da tempo un'ombra bianca che si aggira in una via angusta. Questa notte decido di seguirla, risoluta mi precipito nei vicoli portando le gambe il piu' avanti possibile, in fretta. La fatica dei muscoli mi assale e l'affanno del cuore blocca il respiro: dell'ombra nessuna traccia.

Svolto a destra per un budello putrido e buio, in discesa le gambe tremano, stanno per cedere, le incoraggio a proseguire : odo un fruscio di vesti.

Foro l'aria con il corpo ed inseguo il mio istinto remando contro la nostalgia. Perdo il senso di realtà. All'improvviso una luce mi folgora: sottane candide ed ampie fluttuano fasciando, in riva al mare, i corpi radiosi di mia madre e me.

-Ho lasciato che il passato sommergesse entrambe come una marea e poi si ritirasse in luoghi in cui sarebbe stato più sopportabile. Ora te e io siamo dinanzi allo stupore dei nostri volti.

Le grandi cose accadono in silenzio! - , sussurro alla sagoma.

Mani immacolate sfiorano la guancia morbida e polsi robusti cingono i fianchi, e lievemente, l'illusione sfuma all'orizzonte.

Schiudo gli occhi, tocco la pelle nuda tra le lenzuola calde per assicurarmi di essere viva: è come se mi fossi svegliata da un'allucinazione.

-Porterò il lutto di non vederti, di non toccarti, limero' il dolore della tua assenza.-,
sussurro all'ombra in controluce, e il bianco mi avvolge in quest'alba di preghiera.

Melodie invadono la stanza...

Te sì fatta 'na vesta scullata

Nu cappiello cu è nastre e cu è rrose

Stive ' mmiezzo a tre o quattro sciantose...

La via fermenta di donne e di uomini affaccendati in gesti quotidiani, e nell'aria rieccheggia il verso mantrico, che anima il visibile e l'invisibile : "Jamme, jamme".

Mia cugina spunta in fondo al vicolo, la osservo dal balcone: si avvicina gesticolando e, muovendo il corpo con disinvoltura in una veste lunga, nivea, che lascia le spalle nude.

-Uè,uè scetati, il tour prosegue, ma tra i vivi! – mi comunica dal marciapiede con una voce piena e le braccia a mo' di calice.

È un fuoco questa femmina, lava vulcanica pura che incendia il corpo e infiamma l'anima, un moto perpetuo di vitalità che mi scuote, mi fa uscire dal torpore.

Giovanna, la proprietaria della casa, si unisce alla conversazione via etere, con l'invito a prendere insieme un caffè, che a Napoli non si rifiuta mai!

Guardo queste due donne nella loro sensuale carnalita', mentre sorseggiano beate la bevanda del diavolo.

Curiose e impertinenti, Anna e Giovanna si fanno accompagnare nell'ignoto quotidiano dal fato, vissuto come provvidenziale, affidandosi all'ordine universale che porta con sé.

È una "fede" tramandata, che proviene da lontano, dai nostri antenati greci, che con il loro bagaglio mitologico fondarono il primo insediamento di questa città: Palepoli.

Anna dà corpo ai miei pensieri: - Oggi, cugina mia andremo alla ricerca di Partenope.

Si narra che non sia mai morta e che l'ombra benevola, in silenzio, si aggiri per le vie di Napoli a "prodigar amore".-

Tira fuori dalla borsa di paglia un libricino dalla copertina bianca e porosa, "Leggende napoletane", di Matilde Serao, e legge alcune righe:- ...quando vediamo comparire un'ombra bianca allacciata ad un'altra ombra, è lei con il suo amante; quando sentiamo nell'aria un suono di parole innamorate, è la sua voce; quando un fruscio di abiti ci fa fremere è il suo peplo che striscia sull'arena, è il suo piede leggero che sorvola...E' lei che fa volteggiare la città, è lei che la fa contorcere di passione nelle giornate violente dello agosto. Partenope, la Vergine, la donna, non muore, non ha tomba, è immortale, è l'amore.-, chiude il libro e scompare dietro una tenda chiara.

L'ombra bianca ricompare, questa volta indossando un peplo leggero e scivolando fra le pareti mi sussurra: - Lascia che il mio silenzio ti parli. - , serbo l'invito, e con Anna mi incammino nella calura estiva, sulle tracce di Partenope.

-Oggi abbiamo scelto il bianco nel vestirci.- , ed esplora il mio viso con gli occhi scuri, che mi creano quasi uno stordimento.

-Il bianco è stupore e terrore, è curiosità e paura.-, incalza incurante del mio pallore, proseguendo con convinzione e una punta d'ironia, che non l'abbandona mai, la sua lezione sul colore.

-Il bianco è l'inizio, al principio di ciascuna vita c'è un foglio bianco. E' il colore che in sé integra i contrari: è il colore della felicità, l'abito nuziale, e della morte le lenzuola bianche che avvolgono il corpo del defunto.

L'invisibile è bianco, come l'ombra di Partenope, il visibile è anch'esso bianco come le nostre sottane. -Jamme, jamme.- .

E jamme, jamme, siamo giunte a Posillipo. Io per tutto il tragitto sono stata in silenzio, attenta a ogni suono, a ogni impercettibile movimento che potesse farmi intuire la presenza dell'incantatrice!

-“Pausyllipon”, il nome greco di Posillipo, il cui significato è “ far cessare il dolore” , e noi rispettose del luogo ci regaliamo una tregua.- è l'invito di Anna.

L'aria calda preme sul petto e la fatica del camminare richiede una pausa, ha ragione la mia “guida”. Scegliamo un locale all'aperto che affaccia sul Parco naturale della Caiola, ci sediamo sotto la chioma di un platano i cui rami ridono con le nuvole e sembrano toccare le stelle ancora spente.

Negli occhi di Anna traspaiono trame fitte che cercano parole per diventare storie.

Rinfrescata, distolgo lo sguardo da lei e fissò un punto sulla linea immaginaria dell'orizzonte e lascio far parlare il silenzio.

Il silenzio è bianco, non ha confini è il nulla, penso mentre osservo il mare, e intanto qualcosa anima le mie orecchie.

È un ronzio confuso, disabitato di parole, incomprensibile. Mi accarezzo le braccia per cercare conforto: - Che magnifica invenzione la pelle! La pelle è il confine tra noi e l'altro, ma è anche terra dell'altro. L'amore e il sesso non avrebbero vita senza la pelle.-, mi bisbiglio divertita.

Partenope, la Vergine “piumata” , ha sprigionato dalle onde la voce, l'ha trasformata in canto e ha colpito come una freccia la mia pelle, che ora frigge!

-Ascolta come chiacchiera il mare-, interviene Anna e con tono soave prosegue:

- Le sirene tramano incanti, e sono in attesa della “nera nave” da ammaliare con il loro “ suono di miele”. Gli uomini si legano agli alberi delle imbarcazioni e riempiono di cera le orecchie per scongiurare il “non ritorno”.- .

Cala il silenzio, i nostri volti si confondono con l'infinito delle acque, si dissolvono nelle trasparenze dell'antico richiamo, e le stelle si accendono.

È mattino, sono seduta in un vagone accaldato dell'Intercity Napoli-Roma, e osservo dai vetri opachi una umanità muta nel suo divenire.

Le stazioni ferroviarie hanno, sin da bambina, suscitato in me un gran fascino. Sono i luoghi in cui

la gioia e la nostalgia si incrociano per un tenero saluto, per, poi, procedere verso l'ignoto, e ritornare di nuovo alla memoria. Non esiste separazione definitiva, finchè sopravvive il ricordo.

*Ogni sguardo è ricordo
ogni sguardo è futuro
in quello sguardo
ci raggomitiamo
per prender forza
a ogni partenza.*

Carezze sotto forma di parole, che annoto velocemente sul quaderno, mentre un fischio lungo e sottile mi allerta.

Il semaforo si colora di verde e un suono lento sale dalle rotaie, riconosco l'antico verso: "jamme, jamme".

Sin da bambina, ad ogni partenza chiudo gli occhi, forse per rendere meno doloroso il distacco. Questa volta, il passato scricchiola e mi viene incontro con figure familiari, tra cui intravedo una donna, piccola di statura con un sorriso accattivante, che si muove veloce: zia Maria.

-Uè muoviti, dobbiamo andare a giocare la schedina. Se vinciamo, nipote mia, jamme a farci un bel viaggio!- . e mi prende per mano.

Zia Maria, la sorella di mio padre, donna allegra e spensierata, amante del buon cibo e della convivialità, convolata a nozze oltre la soglia dei quarant'anni. Ha resistito, finchè ha potuto alle pressioni familiari e sociali, che la spingevano al matrimonio, scelta obbligata per una donna di cinquant'anni fa.

-Sei arrivata, finalmente, sempre in ritardo i treni. Ti ho preparato la zuppa di spollichini, e ti ho comprato la provola. Ora andiamo a gustarci nu' caffè nir,nir, con una graffa. A Roma le graffe non sono buone come le nostre, e a te piacciono tanto piccerè ! Jamme, jamme.- .

La rivedo, in testa al binario della Stazione Centrale, ferma a scrutare ogni volto, in attesa di riconoscere il mio: - Non sei mai mancata a darmi il benvenuto. - , le sussurro come se fosse di fronte a me.

Ho sempre pensato che le stazioni ferroviarie fossero dei luoghi magici, in cui il passato e presente si mescolano e il futuro si presenta su volti sconosciuti.

*E i treni passano
carichi di nostalgia
fuggono illuminati
spezzando il tempo
e
con un brivido
rubano addii.*